

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

507

1086

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

630

BRAIDENSE

MILANO

A L F O
INFINLANDIA

DRAMA PER MUSICA Ao
 Da Rappresentarsi nel Tea-
 tro di S. Margherita
 di TREVIGI
 l'Anno 1686.

CONSACRATO
All' Illustriss. & Eccell. Sig.
M. ANTONIO
BADOARO,
Dignissimo Podestà, e Capitano
della medema Città.



IN TREVIGI, M. DC. LXXXVI.
 Per Pasqualin da Ponte.
 Con Licenza de' Superiori.

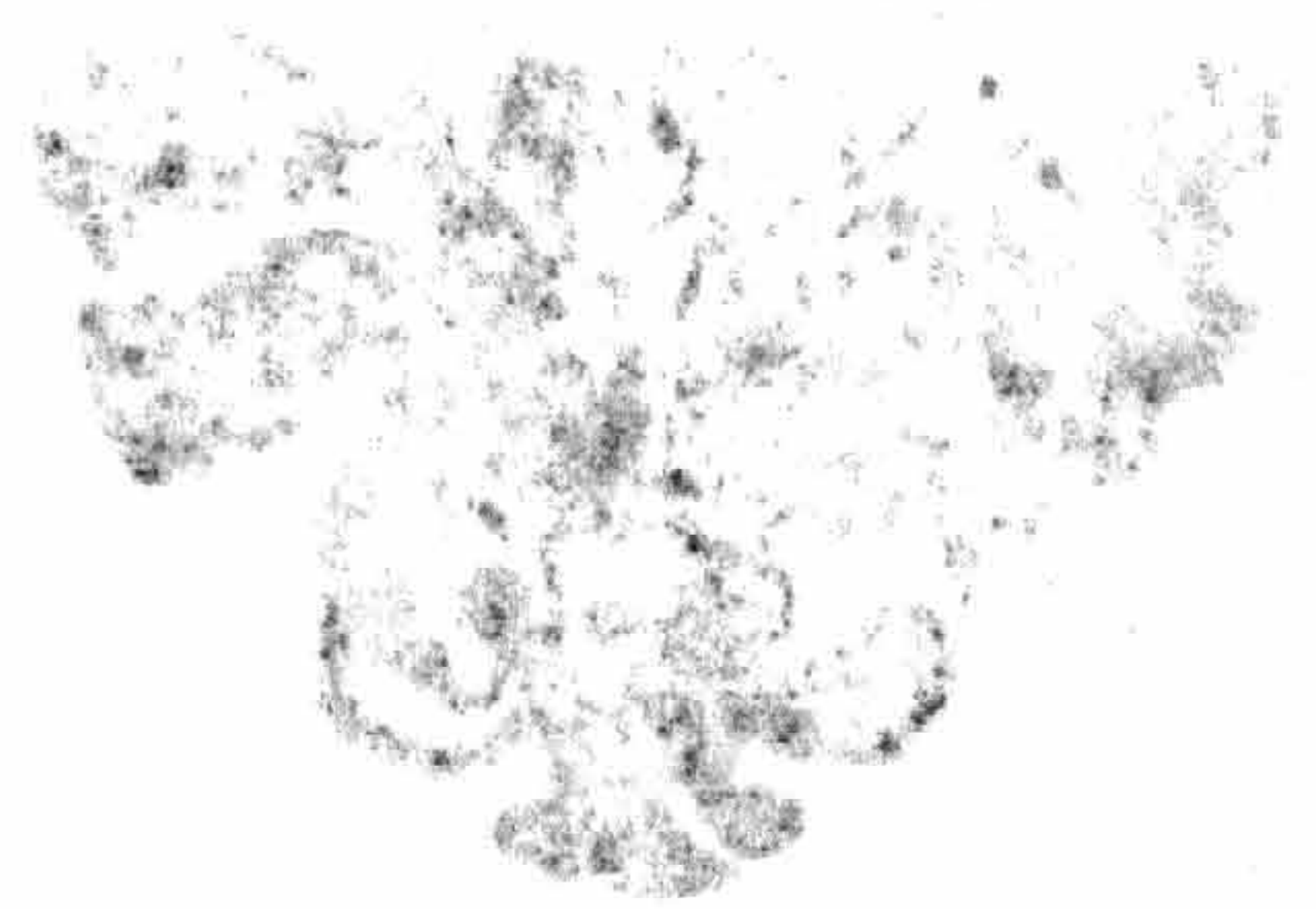
A. Marco M. Corniani

ALF
INDIA

De Rebus gentium et Ter-
ritorium S. M. Imperatoris
di TRIVITI

CONSTATO
M. ANTONIO
BADOARO

Dignissimo Rebus, et
nobis modum Cur.



IN TRIVITI M. D. C. LXXVI
Per Ludovicum de Ponte
Con Rectoris de Superiori.

Illustrissimo, & Excellentiss.
Signor, Sign. & Patron
Collendissimo.



Non isdegnano di
ristringersi in
quest' Opera
breue Perfo-
naggi Reali. Altri d'
Amanti si fanno Guerrieri:
ed'altri sono Guerrieri per
non volersi Amanti. I fe-
condi pervincere le delizie

* 2 d-

d' Amore, seguono Marte:
i primi combattono assie-
me con Marte per trionfar
con le conquiste d' Amore.
Que' Magnanimi sensi , e
Risoluzioni constanti non
meglio, ch' à V. E. Illustrissi-
ma poteuano essere dedi-
cate; già ch' il Forte Leo-
ne, Insegna del suo Nobilif-
simo Casato, ben può serui-
re d' Impresa à que' Coro-
nati Eroi. Fortunati ora
quelli ò Gothi, ò Dani, che
siano, quando, che dai suoi
Mari gelati felicemente
partiti, per il placido A-
driatico seno approdano
in vna Reggia BADOA-

R.A:

R.A: la doue, quasi noui suc-
cessiui Principi della Ve-
neta Republica nelle sue
moltiplicate Serenità li
compartiscono così propi-
zij i giorni. La mendicità
de miei Talenti si copre
sotto questi Regij manti
per offerirsi prostrata con
profondissima offeruanza
ai piè di V. E. Spero non sia
per negarle vn picciolo
Raggio della sua benigni-
tade innata, già che tanto
copiosi diffonde i Splendo-
ri nell' Emisfero ben tutto
di questa Patria, la quale si
augura eterne le così ag-
giustate maniere del suo

*

3

più

più che ammirato Gouer-
no. Io intanto di nuouo ai
piedi suoi più, che mi stam-
pi nei Caratteri, mi scol-
pisco nel cuore

Di V. E. Illustriss.

Treuigi il dì Primo Gennaro, 1686.

Deuotiss. Vmiliss. Obequiosiss. Seruiss.
Pasqualin da Ponte.



Lettoze.



Questo Drama, parto d'erudi-
tissima pena; ch' hora sott'
altro Clima fa pompa della
sua virtù, viene a soggettar-
si al tuo Eroico compati-
mento; per renderlo all'uso d'hoggidi,
& per accomodarlo al numero de Perso-
naggi, che lo rappresentano, è stato
d'huoppo in qualche parte abbreviarlo,
& in qualche parte farui dell'alterationi,
& aggiungerui molte Ariete; se nel me-
desimo però vi conoscerai qualche errore
farà di chi volendolo troppo abbellire,
l'hauerà forse sfigurato, non dichi gli
diede perfettamente il suo primo essere
tutto s'ha fatto con fine di maggior-
mente dilettrarti, e considera, che s'
affatica nell'angustie d'vn loco, ch' a
pena è capace per mouersi, non che per
operare. Le solite voci, e forme Poeti-
che sparse per render più vago il Poema,
intendile con senso Cattolico per obbligo
di buon fedele, e compatisci per gen-
tilezza,

ARGOMENTO.



SIVARDO Rè de Gothi hebbe una bellissima figliuola nomata Aluilda; questa fu altrettanto inimica d'Amore, quanto seguace, & Amica di Marte, e cangiando gl'abbigliamenti Donneschi in militari Arnesi, seguita da Turba di coraggiose Donzelle, andava corseggiando il Gothico Mare.

Alfo Figliuolo di Sagarò Rè de Dani, che haueua altrenolte praticato nella Corte di Gothia, innamorato di questa Principessa la fece chiedere per sposa, e da lei ricusato, risolse ad ogni modo acquistarla con l'armi; onde con poderosa Armata inseguendola nel Golfo della Finlandia finalmente la giunse; la combattè, la vinse, e n'ottenne in un punto doppia Vittoria, e dell'Armata, e del Core.

Giurita di Reggia Stirpe nella Scania unita all'Armata d'Aluilda, seguì il genio, e la fortuna di quella.

Agabarto fugitivo, dopò d'hauere nella Dania violata Signe Sorella d'Alfo, seguì ancor lui le bellicose Squadre d'Aluilda.

Sopra queste Verità dell'Historia si finge, che

ch'Agabarto, passato dalla Reggia Danese à quella de Gothi per chieder à nome del Principe Alfo le Nozze d'Aluilda, d'Ambasciatore si facci Amante, e scordandosi affatto di Signe, Sorella d'Alfo, secretamente goduta, pensi mancar doppiamente, e d'affetto, e di fede.

Che Alfo, ingelosito per le di lui inconcludenze, e dimore, seguito da grossa Armata, si si trasferito con quella nel Gothico Mare, & approdando poi alle Spiagge dal Golfo della Finlandia, poco lontano dalla Reggia Città, in quella, e nella Corte si sia introdotto à fine d'ottenere ò con preghi ò con forza Aluilda per sposa.

Che Signe non potendo più lungamente soffrire la lontananza dell'Amato Agabarto, sotto habito mentito, e sotto finto nome di Celindo ne segua di quello la traccia, & introducendosi nella Gothica Corte, dove sapena, che n'era l'amato Agabarto, procuri saper i fini di quello; il che dà principio al Drama, che fondato sopra questi, & altri verisimili porta in fronte il titolo d'ALFO IN FINLANDIA.



Interuenienti.

Siuardo Rè de Gothi.
Aluilda sua Figliuola.
Alfo Prencipe Danese inamorato
d'Aluilda.

Signe Sorella d'Alfo Prencipeffa
di Dania, Amante d'Agabarto
sotto habito mentito, e finto
nome di Celindo.

Agabarto suo Ambasciatore e se-
creto Riuale.

Giurita nata di Reggia stirpe, vna
delle Guerriere d'Aluilda inamo-
rata di Signe creduta Celindo.

Tirillo seruo uniuersale di Corte.

Paggi, & Arcieri cō il Rè.

Paggi, è Guerriere con
Aluilda.

Choro di Dame, Cauallieri, e Popo-
lo allo Spettacolo.

Soldatesche.

Armaroli.

SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Giardino Fiorito con Fontane.
Salla Reggia.
Cortil Reggio circondato da log-
gie, con Trono, e Statue.

NELL'ATTO SECONDO.

Galleria, che porta alle Reggie
Stanze di Siuardo.
Stanze Reggie di Siuar do.
Faciata del Palazzo Reale con Piaz-
za affollata di Soldati.

NELL'ATTO TERZO.

Volte Sotteranee con Pregioni.
Armeria con Armi, & Operarij.
Spiaggia bagnata dal Golfo della
Finlandia.

Balli.

Di Statue nel Primo Atto.
Di Gobbi nell'Atto Secondo.

La Scena si figura in Abo Metropo-
li della Finlandia.



ATTO



ATTO

PRIMO,
SCENA PRIMA.

Giardino Fiorito con Fontane.

Signe sott'habito, e Nome di Celindo.

Cel.



Mor, Gelosia,
Con rigide procelle,
Non m'aggitate l'Ama;
Deh; donate al mio sen pla-
cida Calma.

Non sò se nel Core

Il foco d'Amore

Più pena mi dia;

O pur se nel petto

La facce d'Aletto

Più barbara sia.

Amor, Gelosia, &c.

Voi voi, che conducete

Per sentieri di rose

A

L'incanto

L'incauto Piè di Principessa errante ;
 Voi dell'anima amante
 Cogliete i vori, e del desiato Sposo
 Fatte , ch'in braccio al fin troui il riposo.

Fonti limpidi ,
 Ruscelli rapidi ,
 Che nodrite l'herbe , e i fior
 De gl' affetti ,
 De Sospetti ,
 Che tormentan questo Cor ,
 Smorzate per Pietade il fiero Ardor .
 Fonti , &c.

Mà Ciel che veggio? ò Dio !
 Vede venir Agabarto sopra pensiero , e non
 veduta si ritira alquanto .
 (à parte) Non è questi Agabarto? l'Idol mio.

SCENA II.

Agabarto, e Celindo.

Agab. **N**on partite dal Seno ,
 Se trionfar volete alte speranze.
 Alfo retri deluso ,
 Fia vinta Aluilda , e il Gotho Rè confuso.
 Soffrirò ,
 Fingerò ,
 Sarò Protheo d'Amor ne le Sembianze.
 Non partite , &c.

Cel. (Parla trà se ; forse per me lo pugne
 D'Amoroso pensier l'acuto telo ?)

Agab. O sospirata Aluilda !

Cel. (O forte io gelo .)

Agab. Alfo importuno : in vano
 Tenti dell'Amor mio fatti sourano ;

Agab.

Cel.

Cel. (Ei sparge per Aluilda
 Amorosi deliri
 O sfortunata Signe? ancor respiri?)

Agab. Ma qual Nobile aspetto
 S'offre al mio sguardo? Amico :
 Se t'aiutin li Dei ,

Appaga il mio desio , dimmi : chi sei ?

Cel. Il mio nom'è Celindo ,
 Mà di Clinia straniero
 Vn Peregrino errante ,
 (Non mi conosce più l'empio incoostante.)
 à parte.

Agab. E à la Gothica Reggia
 Qual pensier ti guidò ?

Cel. Cerco mia forte .

Agab. (Assistimi ò Destino :) à parte.

Se delle voglie mie ,
 Vago Garzon , vuoi secondar il fine
 La forte hai per il crine .

Cel. Signor ogni tuo Cenno
 Sarà legge à Celindo .

Agab. (Mà : ò Dei Ditte s'io debba
 A vn Peregrino ignoto
 I miei Arcani amorosi

Così tosto scoprir ?
 Mà seguane , che può ; che peggio fia ?
 Che star , languendo in questa pena ria.)

Senti adonque Celindo , e fa , che resti
 Quanto , ch'hora ti suello ,
 Nel centro del tuo cor morto , e sepolto .

Cel. Pria da mano crudele
 Mi farà tratto il core ,
 Ch'io parli : (ah traditore .)

Agab. Hor dunque ascolta ;
 Io prouo per Aluilda
 Prencipessa sourana ;

Agab.

E del Gothico Rege amata figlia ,
 Le fiamme , più coccenti :
Cel. (O Micidiali accenti)
Agab. Il Prencipe de Dani
 A possederla aspira ; ella ritrosa
 Nega ad ogni mortal donarsi in sposa ;
 Così del core altero
 La superba costanza
 Disperato mi fa nella speranza .
 A la bella crudele
 Il mio pensier destina offrirti in dono ,
 E se d'Amore al foco
 Potrai piegar quell'Alma fastosetta
 Dell'opra tua gran guiderdon aspetta .

Cel. Quanto può scaltro ingegno
 A pro dell'amor tuo ; tutto prometto,
 E ne contrarij euenti
 Io farò sempre à parte
 Di tue dogliose pene , e de tormenti .

Agab. Ah : caro mio Celindo ,
 Dal tuo cortese affetto
 S'alimenta la speme in questo seno :

Cel. Ci assisti la fortuna. (io vengo meno .)

SCENA III.

Celindo .

CHe volete da me Spirti vitali ?
 Se tradita
 Resto in vita ,
 Il Fato
 Spietato
 Vibrerà ,
 Scocherà ,
 Contro voi più crudi strali .
Che volete da me spirti vitali ?

Lunge

Lunge dal patrio Nido
 Agitata mi spinge amor costante
 Veggo il perfido Amante ,
 E mentre in lui confido
 Trouar dell'honor mio le spoglie opime
 D'altra bellezza adorator s'esprime ;
 E la violata fede
 Incauto spiega , e Signe à pena il crede .
 Misera Signe ! Donna suenturata .
 Mà che Donna ? Che Signe ?
 Lasciasti con la gonna
 Il sembiante Real la Reggia sorte :
 Hor in questi Giardini
 Sopra Bara di Fiori
 Sarai schiaua d'Amor , e della Morte .

Crude Parche , che filate
 Giorni , ed hore à ogni mortal ,
 Il mio stame hor via troncate
 Con la forbice fatal .

Crude Parche , &c.

Si si : si mora , e questo ferro amico ;

snuda la spada.

Che fù più d'vna volta ,
 Oppotrno sostegno al corpo stanco ;
 Con barbara pietà ferisca il fianco .

Vedrà pur Agabarto
 De suoi tristi disegni
 I funesti principij , i fini indegni .

Contro l'empio riuale
 Armi la destra vltice Alfo sdegnato ;
 Al rigor del mio Fato
 In tant'io cedo , e mentre cado e sangue ;
 La macchia dell'honor lauo col sangue .

*Vuol precipitarsi sù la punta della Spada , ma
 soprauiene Giurita , e la trattiene .*

SCENA IV.

Giurita, e Celindo.

Giur. **F**erma incauto Garzone;
Qual incauto consiglio?
Quar estrano periglio?
Qual stella auversa? ò qual perfida sorte
Troppo cruda ti sforza à darti morte?

Cel. Deh per pietà Signora
Lascia in pace morire,
Chi viuendo non può se non languire;

Giur. (O Dio com'esser pole,
Che nel matin giunga all'Occaso il Sole?)
Qual frenesia si rio sentier t'addita?

Cel. Odio giusto di vita.

Giur. Spera, spera, che gl'Astri
Daranno forse fine à tuoi disastri.

Cel. Ah; che mi son nemiche
Tutte del Ciel le stelle!

Giur. Succedono le Calme à le procelle.

Cel. Vn'alma disperata
Non ammette consiglio.

Giur. Vò far teco commune ogni periglio.
E prima, che tu cada
I' vò cader; mà se nemico oltraggio,
Il feren di tua mente,
Osò turbar con impurtuna offesa,
T'offre la destra mia vindice impresa.
Che del Gothico seme
Anc' in man d'vna Donna il brando freme.

Cel. Al tuo cortese affetto
Amazone pietosa (*Rinsodera la spada*)
Vò donar la mia vita; e ad altro tempo

Ciò

Ciò, ch'aggraua il mio duol, ti fia palese;
E mentre per breu'hora
Non lieue affar lungi da te mi chiama
Per procurar al sen placida calma
Per pegno di mia fè ti lascio l'Alma.

Giur. Vanne vago fanciullo,
Che s'io con pietà humana,
Da morte intempestiua t'hò sottrato,
Con tiranno riscontro
Il più interno del Cor tù m'hai piagato.

D'Amore à gl'affalti
Resista chi può.
Se vn ciglio, ch'è nero
Con dardo guerriero
Il sen penetrò. *D'Amore, &c.*

D'Amore à gl'affalti
Resista chi sà.
Se vibra lo strale
Vn'anima frale
Riparo non hà. *D'Amore, &c.*

SCENA V.

Siuardo, e Aluilda.

Siu. **Q**ueste herbe
Morbidete,
Questi argenti
Rilucanti:
Col brillar, e suffurar
Ti lusinghino ad amar.
Sai, che'l Prence de Dani
Ti sospira in Consorte.

Alu. Sarò pria della Morte.

Siu. Pensa meglio à tuoi casi,

E renditi men dura
 Per sodisfar al Regno, e alla natura.
Alu. Non credo mai mutarmi
 Di voglia, e di pensier,
 Troppo è fisso nell'Armi
 Il mio genio guerrier,
 Che s'anco fier destin vorà, ch'io mora
 S'eterna in faccia al Mondo il nome ancora.

SCENA VI.

Giurita, Alfo, e Tersillo.

Giur. **A** Mor me l'hai pur fatta,
 Me l'hai pur fatta Amor.
 Per difesa del tuo stral
 Non mi val
 Alma inuita,
 E Armato petto,
 Che bisogna à mio dispetto
 Confessar ferito il Cor,
 Amor, &c.

Alf. Ecco qui del mio Sole
 La fortunata Aurora.

Tirs. Signor in questa Corte
 E armata ogni persona,
 E ogn'vn segue Bellona.

Giur. Inuitto Prence à te m'inchino.

Alf. Ed io
 Confermo al merito tuo l'affetto mio.

Tirs. (Costei se ben è armata,
 Se mi volesse amar, mi faria grata.)

Alf. Giurita, e quando mai
 L'interocita Aluilda
 Darà fine à miei guai?

Giur. Serui Signor, e spera;

La

La fortuna d'Amor suol cangiar sfera.

Soffri, e spera,

Fors'vn dì,

Risanarà il tuo duol, chi ti ferì.

Prence à Dio. *Alf.* Oue così veloce?

Giur. (A vagheggiar quel Sol, ch'el sen mi coce.)

Alf. Se tu indirizzi ad Aluilda

Le fretolose piante

Lascia pur che ti segua vn Prence amante.

Giur. Il seruirti m'è gloria. *parte.*

Alf. Io sempre del tuo affetto haurò memoria.

verso Giurita seguendola.

Tirsillo. *Tirs.* Mio Signore,

Alf. Mi seguirai frà poco; in tanto offerua

Ogn'opra d'Agabarto,

E con maniera accorta.

Quanto raccogliarai tutto raporta.

(Gran flagello dell'Alme è Gelosia.)

Tirs. Bel mestier nelle Corti è il far la Spia.

SCENA VII.

Tirsillo.

O Questa sì, ch'è bella,
 Che di seruo son fatto sentinella;

Ed Alfo per Aluilda

E hormai ridotto in Cenere,

E teme, ch'Agabarto

Facci anc'egli l'amor con la sua Venere,

Mà facci quanto sà, se non è casta

Argo, per guardar Iside, non basta.

Io per diruela in volgare

Donne mie vi credo poco.

Troppo caro v'è nel Core

Quel Bambino Dio d'Amore,

A 5

Che

Che dà l'escà al vostro foco ,
 Io per diruela , &c.
 Dispensar mille catene ,
 Far morir più d'vno in pene
 Voi l'hauete per vn gioco .
 Io per diruela , &c.

SCENA VIII.

Aluilda , e Tirfillo .

Alu. **I**O, che succhiai col latte
 Di bellicoso humor succhi feroci ,
 Io, che sotto gl'acciari
 Stancai la fronte , e che di mille Allori
 Tessei verde Corona à mie Vittorie ,
 Sepellirò vezzosa
 Sotto amoroso oblio tante memorie ?
 Ah nò : S'abbissi il Ciel, il Mondo cada ,
 Altri al fianco non vò , che questa Spada ,
 Nò : non voglio Amore in petto ,
 Pria m'infiarmi il Core , e l'sen
 Con pestifero velen
 Ria Tesifone , & Aletto .
 Nò : non voglio , &c.
 Sì : si viua sol frà l'armi ,
 Foco ostil m'accenda'l cor :
 Sol di Marte , non d'Amor
 Ne cimenti vò mostrarmi .
 Sì : si viua , &c.

Tirf. Signora: s'vna volta
 Ti toccan di Cupido i dolci affanni ,
 All'hor conoscerai , ch'à fe t'inganni .
 Credi , credi in verità ,
 Ch'al girar de giorni d'oro

!Troppo

Troppo dolce è quel martoro ,
 Che d'Amor la piaga fà .
 Credi , credi , &c.

Alu. Il Prencipe de Dani ; come amico
 L'impronto volontieri entro del core ;
 Mà se d'amico , e Amante
 Troua vn cor d'Adamante ;
 Che i più teneri vezzi
 Il mio Genio guerrier, vuol, ch'io dispreggi,
Tirf. Così và , così và ,
 Se hà l'armi alla mano ,
 Di Basso Soprano ,
 La Donna si fà .
 Così và , così và .

SCENA VIV.

Salla Regia.

Sinardo , Alfo , Agabarro :

Sin. **A**lle tue voglie ò Prence ,
 Volontario còsacro, e vita, e Regno.
 Quanto da me dipende
 Tutto fia tuo ; sarà libero dono
 Di Danese Guerrier Gothico Trono ;
 Mà la figlia ostinata ,
 Nell'impresè guerriere ,
 Cangiar gl'Allori in Mirri ,
 Io costringer non voglio ;
 Non fà per forza amar terreno Soglio ;
Alf. O del Gothico Impero
 Magnanimo Monarca :
 Volga Cloto Pietosi
 Al tuo stame vital eterne fila .
 Sono del Regio labro
 Così cari gl'accenti ,

A • • Che

Che disperato ancor non m'ispauenti.
Forse à forza d'affetto
Io vincerò d'Aluilda la costanza.

Agab. (Eulmini irato Ciel la tua speranza.)

Alf. E Cupido vna fortuna,
Ch'al soffiar d'Aura leggiera,
Hor serena, ed hor seuera
Gioia, e duolo all'alme aduna.
E Cupido, &c.

Siu. Prence si riuedremmo, intanto spera;
Che di Vergine armata
Forse non fia sempre di ferro il seno.
Oue Marte risplende
Taluolta Amor l'arco più crudo tende.

Alf. (Speme, e timor il dubio cor m'offende.)

T'accompagnino i Numi inuitto Rè.
Siu. Splenda Stella propizia anco per tè.

SCENA X.

Alfo, e Agabarto.

Alf. **N**utrisco nel seno
Speranza, e timore;
Lei dice, ch'io viua,
Quell'altro risponde,
Sperando si more.
Nutrisco, &c.

Agab. Se più resiste Aluilda
Al tuo merro fourano
Chjude vn'alma di fiera in Petto humano.
Signor: vn'altra volta
Le preghiere rinforza:
Poi se non vince Amor, proua la forza.
(La sua presenza à così dir mi sforza.)

Alf. Tenero Amor non vole
Iracondo Campion nelle sue Scolè.

Alf.

Alf. [Cederà] Quel sen di Diamante: à 2.

Agab. [Caderà]

Alf. Che l'Alma costate,] à 2. Domarlo saprà;

Ag. Che bracio tonante]

Alf. Cederà.

Agab. Caderà.

SCENA XI.

Giurita, e Celindo.

Giu. **D**eh rasciuga ò Celindo
I lacrimosi lumi;
Col tuo dolor l'anima mia consumi;

Cel. Lasciami piangere
Caro il mio Cor;
Lasciami frangere
Di peruerso destin l'empio tenor.
Lasciami, &c.

Giur. Almen l'accerbo duolo
Sia palese à me ancor: non pianger solo.

Cel. Pria, che dal Carro aurato
Discenda il Sole à sepellir il giorno
Ogni cosa saprai. *Giur.* Dimmi: amorosi
sono forse i tuoi guai?

Cel. Anzi da sdegno hanno alimento, e vita;

Giur. O nouella gradita!
Celindo: io per te moro.

Cel. Giurita: il merito tuo costante adoro.

Giu. Addio vago Celindo] à 2. [leggi l'anime no

Cel. Addio Giurita

[fare Eterna fede,

Cel. (E più simile à me, che non si crede.)

Dà Nume traditor

Quando fia, che questa vita

Cessi d'esser schernita?

Vilipeso questo Cor?

Dà Nume, &c.

Ma

Mà quì della mia pace
L'empio tiran sen viene.

SCENA XII.

*Celindo , Agabarto ,
e poi Aluilda .*

Agab. **C**elindo amato , e caro.

Cel. Mio Agabarto. (infido)

Agab. Fur ti troua vna volta
L'impaciente desio . *vede venire Aluilda .*

Mà: ecco Aluilda : ò Dio !

Alu. Se del brando , che porto al fianco
La possanza prouerà,
Forse Amore reso stanco
A Bellona cederà.

Se del brando , &c.

Agab. Prencipeffa sourana
Tù , che porti raccolto
Crudo Marte nel braccio , Amor nel volto,
Vedi s'al tuo gran merito humile io fono ,
Che si nobil Garzon ti porgo in dono.

Alu. Volontieri l'accetto ;
Parla del merito suo l'illustre aspetto.

Agab. Gratie ti rende Amazone regnante
Agabarto tuo seruo, (*a parte*) e verò amante.

Cel. Il mio Core , e il mio brando
Sempre si humilieran al tuo commando .

Alu. D'ogn'altro certo al paro
Sempre mi farai caro . (*verso Celindo*
Per non liue cagione . (*verso Agabarto.*
A miei appartamenti ,
Te Agabarto desio .

Agab. Io venirò volando. (*Idolo mio.*)

Alu. Iui t'attendo , è tu verrai frà poco .

(*Tirfillo spuntando dalla Scena.*)

Tirf.

Tirf. (Pur hò scoperto il gioco .)

Agab. Viene teco il mio Core .

Cel. (O Dio ! che traditore !)

Agab. De tuoi passi ò mio bel Sole
Seguirò l'orme serene ;
Nel tuo ciglio idolatrato
Elitropio innamorato
Mirerò le mie catene .
De tuoi passi , &c.

SCENA XIII.

Alfo , e Tirfillo .

Alf. **E**D è ver , che d'Aluilda
Nelle stanze si troui
L'intedel Agabarto ?

Tirf. Così ita à punto: à intenderne il concerto
Nel più bel io son giunto ;
E quello ch'io sentij: con modo accorto ,
Lo stesso à te Sig. fido rapporto .

Alf. A consiglio ò miei pensieri ;
Contro vn'empio tradiore ,
Sù fuegliateui al furore ;
Mouete , Destate ,
Scuotete ,
Vibrate ,
Gli sdegni più fieri .
A consiglio , &c.

SCENA XIV.

*Sin. Alf. Cel. Agab.
Aluilda .*

Sin. **P**rencipe hai viuto ;
Aluilda farà tua; serena il volto .

Alf.

Cel. **S**à trè Numi eterni , ch'ascolto !

Agab. !

Sin.

Siu. Mà, perche della Gothia
Vogliono l'antiche Leggi,
Che le Spose Reali
Siano giusta mercè, di chi più vaglia
Dei tentar per tua pace vna battaglia.

Alf. Ogni graue cimento
Sarà picciol tributo al gran contento.
Fà pur, che dell'Ircania,
O dell'Africa atroce
Debba volar ad incontrar i mostri;
Le Stinfalidi orrende,
L'Idra Iernea, la belua d'Erimanto.
E quant'alti i sudori ò seppe, ò vide
L'antica gloria coronare Alcide.
A tanto bene, à forte così amica
Sire: fia sempre lieue ogni fatica.
Scenda pur, con vol pesante,
Rostro accuto, e duro Cor,
E m'affanni
Con ferrei vanni,
E la destra, e spunti 'l dardo,
Che codardo
Cedrà al fine al mio valor
Sfrati ancor, dall'Erimanto
Cruda Belua contro mè,
E al mio petto
Il fiero aspetto
Mandi Lerna à mie ruine,
Che alla fine
Cadrà ogn'vn vinto al mio piè.

Siu. Più placido camino
Ti prepara il destino;
Ed in Martial palestra
Deui solo impugnando, ò brando, od haſta,
Vincer l'inuitta Aluïda, e questo basta.

Alf.

Alf. Come? contro me stesso
Dourò pugnar? e la mia stessa vita
Assalirò seuerò?
Cel. Non le fugir dal Cor } *à 1. spirito guerriero.*
Agab. Abbandonalo pur }
à parte.

Alu. Di questo pur, già poco, ne parlai
Ad Agabarto tuo.

Agab. L'ingrato auiso
Di rapportarti era gran pena mia.

(O' Dio lasciami in pace.)

Al. (Cessa hormai nel mio Cor la } *à 3. Gelosia.*

Cel. (Per Aluïda non hò più)

Alu. Hor via risolui ò Prence,
Pria con più stretto nodo Amor t'auinca;
Poiche così hò prefisso,
Che chi nō vince il braccio, il Cor nō vinca?

Alf. E non ti basta ò cruda
Souta il pallor d'innamorata fronte
Leggerie mie disdette, e i tuoi trionfi;
Che vuoi tentar con barbaro rigore
D'oltraggiar la tua imago entro il mio Core?

Alu. Hai da vincer in vn Marte, & Amore.

Alf. Già, che così disponi
Risoluo anco pugnar; che dolce vita
Fia da sì cara man hauer la morte.

Alu. Se tu vinci m'haurai hoggi in consorte?

Siu. Il duello s'affretti.

Cel. (Aita ò forte.)

Agab. Che farò disperato? mà confido,
Che se ben perde Aluïda, io il Préce uccido?

Siu. Si tronchin le dimore,
Perche vā sempre alato il Dio d'Amore?

Alf. Sfortunato guerriero
Vincer non posso, e se non vinco io pero.

Siu. Amanti à battaglia:

Ch.

Ch'Amor non più nudo
 Vestito d'vsbergo,
 Armato di Scudo,
 La Farerra cangiò nella Zagaglia.
 Amanti à battaglia.

SCENA XV.

Reggio Cortile con Statue.

Giurita.

Giur. **S**peranze lusinghiere
 Non mi tradite nõ.
 Donate al mio Seno,
 Quel volto sereno,
 Ch'il cor mi piagò.
 Speranze, &c.
 Ah Celindo; Celindo.
 Quanto, quanto t'adoro;
 E tu folle, ò superbo
 Non badi all'i miei vezzi,
 E quanto t'amo più, più mi disprezzi
 Quest'alma, che langue
 O caro per tè,
 Già tremola, e sangue
 Ti chiede mercè. *Quest'alma, &c.*

SCENA XVI.

*Celindo, e Agabarto
 per diuersa parte.*

Cel.
Agab. [à 2 Mi fiorisce in sen la speme
Agab. Mà cedi Aluilda Agabarto]
Cel. Mà s'Alfo non trionfa, Signe] à 2 *gem.*
Agab.

Agab. Celindo?
Cel. Mio Signore.
Agab. Hoggi la mia Fortuna
 Ponfi di Marte nel dubbio euento:
Cel. Hoggi forse haurà fine il tuo tormento.
Agab. E come?
Cel. Tù'l vedrai.
 Giusto destin ti leuarà di guai.
Agab. Dunque dell'Amor mio
 tanta tempesta hà da cangiarsi in calma?
Cel. Dal mio cauto operar spera la Palma.
Agab. L'alma mia, che sempre pena,
 Spera ancor goder vn dì.
 Vien la luce più serena,
 Quando'l Turbine spari.
 L'alma mia, &c.
 Adorato Celindo. (*vuol abbracciarlo.*)
Cel. Deh: fermati Agabarto,
 Ch'vn tal abbracciamento
 Altra volta m'è spose
 Al periglio fatal d'vn tradimento.
Agab. Dimmi: poss'io saper, chiti tradi?
Cel. (*Perfido fosti tù.*) basta così.
*Si vede sotto le loggie Cavalieri, Gueriere
 e Popolo*

*Siuardo. Alfo; & Aluilda in habito di Com-
 battenti, Giurita, Tirfillo, e sudetti.*

Siu. Hor via miei Figli: hoggi conosca il Mòdo;
 Che posto in Reggio germe
 Cupido non è più fanciullo inerme.
 Ire alla pugna, ch'io colà sù nel Soglio
 Giudice, e Spettator esser vi voglio
Alf. (*O Dei! s'aggiaccia nelle vene il sangue;
 Vado, mà sò, ch'ho da cader e sangue.*)
Venga

50 . ATTO PRIMO.

Venga pur del Tetmodonte ,
Chi le Squadre debellò ,
Ch'io mostrando ardita fronte
Il sù ardir rintuzzerò. Venga, &c.

Sù : su Prence : sù al pagnar ,
Ch'vn'Amante,
Ch'è costante
Nel seruir , e nell'amar ,
D'ogn'amata ,
Bench'ingrata ,
La vittoria suol portar . Sù : sù, &c.

*Mentre pende dall'ultimo punto l'assalto
Alfo suiene, à cui accorre Tirfillo,
e lo sostiene.*

Tirf. Misero Prence ?
Aluilda i tuoi begl'occhi
L'han prima ucciso , che l'Acciar lo tocchi .

Siu. In hora più opportuna
Si trattarà questa Martial fortuna .

Agab. (Possa ei morir.)

Giur. O sfortunato Amante ! (fante.)

Siu. Gran dominio sù l'palme hà il Nume in-
Il Prence suenuto
Nella Reggia si portì ,
E da Medica mano
Il perduto vigor si raconforti .

Tirf. Imparate ò Zerbinetti
A seruir cruda beltà ,
Come Nume l'adorate ,
Con sospir voi l'incensate,
Ne si moue vnqu'à pietà .
Imparate , &c.

Segue il Ballo di Statue .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO



21
A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria , che porta alle Reggie stanze
di Siuardo .

Celindo .

A H ! del Danico Regno
Troppo fiero inimico, Amor tiranno :
Tù sol la causa sei
D'ogni pena più ria ,
D'ogni aspra doglia mia,
E d'ogni affanno .

Ah : del Danico Regno
Troppo fiero inimico , Amor tiranno ;
L'infedel Agabarto
A profanar mouesti
Di fanciulla Reale
I Fiori più pudichi ;
E tù le prime fiamme
Di fredd'oblio spruzasti ; e in seno à l'empio
Nuoui Altari inalzasti , ed altro tempio ,
Quest'alma suenturata ,
Senz'honor , senza Patria, e senza Sposo
Aure non note à respirar traesti .

Con

Con accidenti infesti
 Hora il duolo m'accresci , e del fratello
 Neghi à le giuste voglie ,
 Per farmi più infelice , anco la moglie ;
 Che la superba Aluilda
 Resista el mio Germano ,
 E in singolar cimento
 Il Prence Amante intenerito ceda ;
 Che la bella Giurita
 D'insanabil ardor per me vaneggi ;
 E ch'Agabarto la mal nata speme
 Nutri ; e à Signe tradita
 Tradimenti rinoui , e sino aspiri
 Far me stessa ministra à miei martiri ,
 Inhumano fanciul tutt'è tuo inganno ,
 Ah ! del Danico Regno
 Troppo fier'inimico , Amor tiranno.

SCENA II.

Agabarto , e Celindo .

Agab. **T**roppo fier'inimico Amor tiranno.

O come è ver (*Celindo*)

Che d'Amor la tirannide seuera

Con empia legge all'alme nostre impera

Quand'Amor fatt'è Regnante ,

La ragion schiaua è del senso ,

E tributa il seruo amante

Dell'arbitrio il prezzo immenso :

Cel. Và tessendo tradimenti

Mascherati di contento ,

E con falsi auuenimenti

Mostra gioia , e da tormento.

Agab. Questo à punto è il mio caso ,

Caro

Caro Celindo ; lusinghiera speme

Mi fè veder poc'anzi

Il Riual semimorto ;

Mà nemico destino

Hor mel dimstora qual Antheo risorto ?

Cel. Pur l'amorose frodi

A chi langue d'Amor soffrir conuiene .

Agab. Forma laccio immortal le sue catene.

Cel. Dimmi : del fiero Nume

Non prouasti piu mai l'acuto dardo ?

Agab. Altra volta il prouai.

Cel. Come immortale

Dunque dirai , che sia ?

Se fù in tè così frale ?

Agab. Eh Celindo : Celindo :

E ben diuerso : dal Folgore il Baleno

Il primitiuo ardor non giuuse al seno .

Cel. Fors'al pari d'Aluilda

Fù crudele colei , che pria t'accese ?

Agab. Nò : che troppo cortese

A pena fatta mi sanò la piaga .

Cel. Ah ingrattissimo Amante :

Mostro di ferità , Furia d'Inferno ;

Dunque , chi t'è nemica

Vorrà seguir ? e , chi pietosa sparse

Il Balsamo vital sù tue ferite

Abborir tù potrai ? come dal labro

Ti ponno vscir sì temerarij accenti ?

Come serbi nel Core

Sentimenti sì crudi ? e i giuramenti ?

E la fede violata

Così poco tù stimi ? e non pauenti

I Fulmini di Gioue ?

Nè gl'Abissi di Pluto ? e non curando

Di schernita fanciulla il pianto accerbo

Della tua crudeltà viurai superbo ?

Agab.

Agab. O là : ferma Celindo e qual furor
Contro di me così t'accende ?

Cel. Amore .

Agab. Non sai che de mortali
Il vario caso è già prescritto in Cielo ;
E , che d'Amore il telo
Ferì più d'vna volta
Le stesse Deità , che tù nomasti ?

Cel. Il mio Core non può più soffrire
La follia d'vn petto incostante , (*piange.*)
Che costringe quest' alma à morire
Delusa , e schernita
Da chi gli fù Amante . Il mio Core &c .

Agab. Celindo : io non t'intedo ;
Poc' anzi à le mie doglie
Mi promise il tuo affetto amica aita ;
Hor come reo mi sgridi , e par che sia
Tormento del tuo Cor la pena mia .

Cel. Scusami amico ; anc' io
Hò graue il seno d'amorosi affanni ;
E perche la mia sorte
Mi fè bersaglio di volubil Core
Teco così parlai ;
E nel tuo caso il duolo mio sfogai .

Agab. Volga vn giorno il crudo Nume
Ancò à noi propitio il sguardo ,
O si tarpino le piume ,
Che dan moto all'empio dardo .
Volga , &c .

Mà tù almeno , se puoi ,
Deh : soccorri pietoso , à i dolor miei .

Cel. Mi stai nel Cor più che non pensi (ò Deità)

Agab. Celindo , ò Dio , ti prego
Far , che si pieghi vn dì quel cor di Selce .

Cel. Io m'accingo all'assalto ,
E se ad vn giust' affetto

Vedrai

Vedrai pure , ch'Aluilda hogginon ceda ,
Si darà anche Celindo à morte in preda ,

Agab. Ferma ferma Celindo
Non è sì lieue impresa
Voler vincer Aluilda .

SCENA III.

Alfo , e Sudetti .

Alf. **V**incerla ad onta mia ?
Chi combatterla ardirà
Del brando fiero ,
Che seuro
Le ferite apporterà
Alla forza cederà .

Agab. Anzi per te , Signore
Armato di preghiere
Pensa pugnar quel Giouine cortese .

Cel. Come ben finge . (*à parte .*)

Alf. E tù perche il trattieni ?

Agab. Perche troppo m'è noto ,
Che queste belle armate ,
Quanto si pregan più , son più ostinate .

Alf. Dunque l'Armi alla mano
Ancò contro di te prese hà Cupido ?

Agab. Così non fosse .

Alf. E per qual vago oggetto
Sospira il tuo desio ?

Agab. (*Finger conuien*) Giurita è l'Idol mio .

Cel. Perfido ingannator

Ascondi pur l'amor ,
Che ti tormenta .

Farò ben , ch'al rigor
D'vn' ingannato Cor

Tù te ne penta . *Perfido, &c.*

B

Alf.

Alf. Ecco à punto Giurita
 Con la dolce cagion delle mie pene;
 Deh: per pietade homai
 Non mi ferite più luci serene.

SCENA IV.

Aluilda, Giurita, e Sudetti.

Alu. **P**rence: per qual cagione
 Di cimentar la forza del tuo braccio
 Mi negasti la gloria?

Alf. Mia Prencipeffa inuitta:
 Io non posso pugnar con la Vittoria;
 Io combatter contro tè!

Se già vinto,
 Quasi estinto,
 Ti dimando ogn'hor mercè.

Io combatter, &c.

Mà se forse non sai
 Qual sia forza d'amor, s' à me nol credi
 Ad Agabarto il chiedi.

Agab. Quasi Scithico Dardo
 Vola à ferir il sen ogni suo sguardo.

Alu. Tù ancor fai di qual tempra
 Sian gl' amorosi impacci?

Agab. Amor non hà de miei più forti lacci.

Cel. (Ah traditor fellone)

Alf. Giurita: in te consiste

D'Agabarto fedel l'alta fortuna
 Il tuo foco l'accese, e in questo punto
 Consolarlo tù puoi.

Giur. Sparge i sospiri al vento,
 (Poi, ch' altri, che Celindo)

Io d'amar non mi sento.

Agab. Il rigore d'Aluilda,

E la sola cagion del mio dolore.

Alf. Perche? *Agab.* Perche potria,
 Con amoroso esempio,
 Rendere men fevero
 Dilei, e di Giurita il Core altero:

Alf. Piegateui ò belle
 Lasciateui Amar.
 Sin là sù dall'alta mole
 De tuoi raggi adorno il Sole
 Pur si lascia vagheggiar.

Piegateui ò belle, &c.

Alu.]à 2 Laccio di Venere
Giur. Fuga da me,
 Per satiar d'Amor la sete
 Di Vulcano nella rete
 Fiero Marte al fin cadè, Laccio, &c.

Alf. Dunque vostre bellezze
 Quasi auare custodi
 Languir vedrete inutilmente in seno
 Del Secolo vorace?

Alu. Non cura il genio mio]à 2 beltà fugace.
Giur. Nõ apprezza il mio Cor.

Alf. Deh: prega tù Celindo
 Questa bella crudele, e fà che sia
 Gradita vn dì la sofferenza mia.

Cel. Sì: Prencipeffa: sì;
 Alle languide luci
 Del prencipe Danese
 Sia Collirio il tuo bel, che lo ferì.

Sì: Prencipeffa: sì

Agab. (Taci Celindo, e non dir più così.)
Cel. (Non sai ch'io fingo?) e tù bella Giurita
 Volgi il Cuore Amoroso
 D'altro Amante à i sospiri.

Giur. (Celindo tu deliri.)

Alf. E non ad Agabarto?

Cel. Sò ch'Agabarto apprezza
Più tiranna bellezza.

Agab. Io son nel Mar d'Amor immobil Scoglio
(Soccorimi fortuna in tanto imbroglio.)

Alu. Horsù Prencipe Addio ;
Sappi vincer te stesso , e ti contenta ,
Che t'offro come Amico , il genio mio.

Alf. E troppo poco , ò Dio !

Giur. Agabarto rimanti ,
Se vuoi far cosa grata à questo core ;
Non mi parlar d'Amore. (*parte con Alu.*)

Agab. Più infelice del Cigno
Dourò morir tacendo ?

Giur. Andiam Celindo.

Alf. (Raccordali il mio Amore.)

Cel. (Io lo farò Signore) - (*à Alf.*)

Agab. (Palesagli il mio affetto.) (*à Cel.*)

Cel. (Nò dubitar che t'hò più d'altri in Petto.)
(*à Agab.*)

Agab. Il vincer con inganno è vn gran diletto.
Fingi pur mio Core, e spera ,
Che il destin si cangierà .
Sù base d'inganni ,
Frà gioie , ed affanni ,
D'Amor la fortuna
Posando si stà , Fingi pur , &c.

SCENA V.

Tirfillo , e poi Aluilda.

Tirf. **I**O già sentij in disparte
Certi discorsi da Agabarto fatti,
Col Generale della Armata d'Alfo ;
Mà per intender meglio
D'Agabarto , che viene

Ogni

Ogni folle pensier , ogni suo aspiro ,
Dietro di queste statue , io mi ritiro.

Agab. Per non perir d'Amore
Acquistarò col brando in man snudato
Il bel Idolo amato ;
E ad onta di Siuardo , à scorno d'Alfo ;
Haurò la bella Aluilda , e il Gotho Regno.
Assistete all'impresa ,
Che machina il mio Cor , Amor, e sdegno :
La vendetta dell'ingiurie
E vn piacer di nobil Cor ,
E agitato dalle Furie
Più risplende alto valor .
La vendetta , &c.

Quante s'alzano in mar Danesi insegne ;
Ad ogni cenno mio son tutte pronte
Onde col suo fauore
Vò tentar ogni via ,
Perche la bella Aluilda al fin sia mia .

Tirf. *à parte spuntando dalla Scena*
(Buon prò à Voignoria.)

Agab. Sù sù dunque all'armi, all'armi ;
Per Amor prenderò vn Regno
Con valore, e con ingegno
Venga Marte ad agitarmi .
Sù sù , &c.

SCENA VI.

Giur. Celindo , e poi Alu. e Agabarto.

Giur. **O** Dio? Caro Celindo: il tuo semblante
Post'hà vn'Etna di fiame entro quest'
Cel. Credi tu forse ò cara , (*Alu.*)
Che del foco d'Amore
Vadi esente il mio Core ?

B 3

Giur.

Giur. Mà; perche tù poc' anzi

Mi pregasti per altri ?

Cel. Sempliceta non fai ;

Che, chi finger non sà, non gode n

Giur. Prometti eterna fede

Dunque à gl'affetti miei ?

Ce. Risoluo amar: (*à parte*) chi mē amardourei.)

Giur. Ecco, che giunge Aluilda,

Cel. Via Prencipeffa ; e quando

Del Prencipe Danese ,

Radolcirai gl'affanni ?

Agab. (O Cieli ! anco Celindo

Congiurato à miei danni !)

Voglio, che paghi il fio di quest'inganni .)

à parte .

Alu. Se d'vn semplice affetto

Alfo resta contento

Offro medicò genio al suo tormento ;

Mà, ch'io diuenga sposa

Non me lo dice ancor l'alma ritrosa :

D'Amor la dolcezza

Giamai m'allettò .

Ne men de suoi strali

Timore pur hò .

Di Marte l'acciaro

Suenar ben mi può .

Che in mezo alle Spade

Costante farò .

SCENA VII.

Tirfillo,

Tirf. **H**O rapportato al Prence

I fini d'Agabarto ;

Once lui come accorto

Vorrà

Vorrà, ch'in ogni forma ei resti morto.

Mi par mò di sentire

Nel voltar d'ogni cantone ,

Che le genti mi dica è là il Spione ,

Mà dica, chi sà,

Che con fedeltà

Obbedire ,

E seruire

Voglio sempre al mio Patrone,

Se ben'ogn'vn dicesse ecco'l Spione:

Sempre hò sentito à dire ,

Che ne i negotij graui

Non bisogna dormire ;

E s'io non ascoltauo

L'accordo dell'amico

Era il Prence tradito .

Egli tutto furore

Se n'è andato dal Rè ;

E qualche gran rouina io veggo à fè :

E la Corte vn Mar ondoso ,

Che hor ridente , hor procelloso

Lusingando sempre vā .

Mà poi fiero ,

E seucro

I Naufragi sentir fà .

E la Corte , &c.

SCENA VIII.

Reggie Stanze di Siuardo .

*Siuardo, & Alfo, poi Aluilda. Giurita ,
e Celindo.*

Siu. **T**Ant'ardir ,

E tanto orgoglio

B 4

Contro

Contro vn Prence ;
 E contro vn Rè?
 Val si poco ii Reggio Soglio ;
 Ch' à frenar infida gente
 Sofficiente
 Egli non è? Tant'ardir , &c.

Alf. Sire: tronca ogn'induggio ,
 Infirmità di Stato
 Cerca pronto rimedio ;
 Che la malignità del tradimento
 Serpe qual alta fiamma esposta al vento ?

Siu. Si raddopin le Guardie .

Alf. Io vado in tanto
 A cercare d'Aluilda .

Alu. Eccomi ò Prence

Alf. Ah: mio Tesoro il vago tuo semblante
 Semina insidie , e di, chi men si crede
 Hà corrotta la fede,

Il tuo volto è vn Cielferen ;

E pure tù moui ,

Tù vibri ,

Tù scocchi

Da gl' Astri de gl'occhi

Grandini , e Turbini ;

Baleni , e Fulmini

A ogni Corc, à ogni petto , à ogni sen.

Il tuo volto , &c.

Alu. Io non intendo
 I tuoi confusi enigmi ,
 Nè d'Edippo hò il Sapere ;
 Chemi parli da Sfinge .

Alf. L'infedel Agabarto
 Hoggi si pensa in Abo
 Tentar fatto Sourano ;
 E de la speme , e de consigli rei
 Tù sola meta sei .

Giur.

Giur. (Mostro d'iniquità.)

Cel. (Che sento : o Dei !)

Alu. Pria dalla destra armata
 Prouerà il mio rigore .

Cel. (Ah iniquo , Traditore .)

Siu. Proui pur armi , e catene
 Il rebel , l'empio fellon .
 Saran grati , e crude pene
 De suoi tristi disegni il guiderdon ;
 E vn carcere tenace
 Sia pelago (Giurita) al volo audace.

Giur. Corro , Sire , al cimento ,

Cel. Et io ti feguo , (ò forte !
 E quando haurà , mai fine il mio tormento?)

Siu. In tanto della Reggia
 Voglio , con gl'occhi miei ,
 Riueder ogni posto .

Alf. Io dalla bella Aluilda
 Sire ; pure vn sol passo non mi scosto .

Alu. Venga ogn'hor d'insidie armato
 Contro me Marte , e Cupido ,
 Ch'io la forza anche del Fato
 A combattere disfido .
 Venga , &c.

SCENA IX.

Agabarto.

Agab. Già per tutte le vie (arte
 Della Reggia Città , disperse ad
 Son le Squadre Danesi : e à poco , à poco
 S'anderanno auanzando
 De la Corte alle Soglie ;
 Onde ad ogni mio ceno ,
 Haurò morro Celindo ,

B

6

In

In Capo la Corona, e in sen la moglie.

Sì: sì morirà!

Quel rio traditore,

Cui sdegno, ed Amore

Nemico mi fa. Sì sì, &c.

SCENA X.

Tirfillo.

Tirf. **O** Himè soccorso, aita,
Chi mi salva la vita?

Io mi sento, ch' il sangue

Batte nelle mie vene vna Chiaccona;

Il Ciel la mandi buona.

O Dio! siam tutti morti;

Del gran Palazzo nella piazza vasta

Di Cadaveri giace vna Catasta;

E credo, che Celindo,

Trappassato da cento, e più stoccate

Habbia gettato l'ultimo sospiro;

Et io tutto tremante mi ritiro.

Sian maledette l'Armi,

E chi mai l'inventò.

In tanti para piglia

Si fece quasi smorta

La mia faccia vermiglia;

E quasi à spiritarmi

Il Caso mi guidò.

Sian maledette l'Armi;

E chi mai l'inventò.

SCENA XI.

Facciata del Palazzo Reale, Con Piazza affollata di Soldati; parte, che fuggono, e sono i Danesi; parte, che incalzano, e sono i Gothi.

Agabarto, che resta Prigione di Giurita, che vibra con la destra la spada, e con la sinistra si tiene stretto Celindo tutto sbigottito.

Giur. **P**erfidi: morirete:
Et all'ardir d'ogn'empio,
Col vostro ultimo scempio,
Spettacolo farete,
Perfidi: morirete.

Agab. La Fortuna vuol così:
L'vno incalza,
E l'altro cede,
L'vn festeggia, e l'altro geme;
E così volano i dì.

La Fortuna, &c.

Tien pur fermo l'Amante
Tù, che contro d'Amor sei sì costante.
(Verso Giur.)

Celindo? ò con che cuore
Hai seruito al mio amore.

(Verso Celindo.)

Giur. Di pur quanto tù sai,
Perfido morirai.

SCENA XII.

*Sinardo: circondato dalle sue Guardie,
seguito da Alfo, & Aluilda,
e Sudetti.*

Siu. **T**Emerario sei qui? e non conosci?
Ch'anco il Gothico Giove è fulmi-
Contro gl'empij Titani? (nante

Aga. Chi hà forte Cor, nō teme i colpi humani.

Alu. Celindo: come stai?

Cel. La morte sol mi può leuar di guai.

Giur. Dall'iniquo dissegno

Del barbaro assassino

L'hà preferuato il Cielo.

Alu. Più caro mi farà,

Già, che per amor mio

Bersaglio fù dell'altrui crudeltà:

Più caro, &c.

Alf. Sire: quel manigoldo

Non merita l'honor di tua presenza

Siu. Prence: la qualità della sua morte

Al tū' arbitrio si deue.

Alf. Et io ad Aluilda

Giustamente la cedo,

Alu. Sia posto nelle Carceri più oscure

Parato ad incontrar l'ultimo Fato.

Agab. O destino spietato!

Crude stelle hò da penar?

O volete

Darmi quiete,

E il mio duolo al fin sanar?

Crude, &c.

Giur.

Giur. Di pur quanto tū fai

Perfido: morirai.

(Vien condotto prigione.)

Siu. Tirfil farà tua cura

Guardar il Prigioniero.

Tirf. Io faccio in questa Corte ogni mestiero

Siu. Chiudo il Seno alla pietà,

Contro il reo di tradimento,

Che à gratiarlo d'vn momento

Sarebbe più ingiustitia, ch'equità.

Contro il reo di tradimento

Chiudo il seno alla pietà.

SCENA XIII.

Tirfillo.

O Himè cosa farà?

Li fantasmi de morti,

Anc'in publica piazza,

Mi leuan di partir la libertà.

Ohimè, &c.

*Mentre vuol partire incontra per
ogni parte vn Gobbo.*

Voglio partir per quà,

Voglio andarne per là,

Che troppo buon'aria

Per me non si fà.

Voglio, &c.

O questa sì, ch'è bella!

Che per ogni canton v'è sentinella.

B

?

Mà

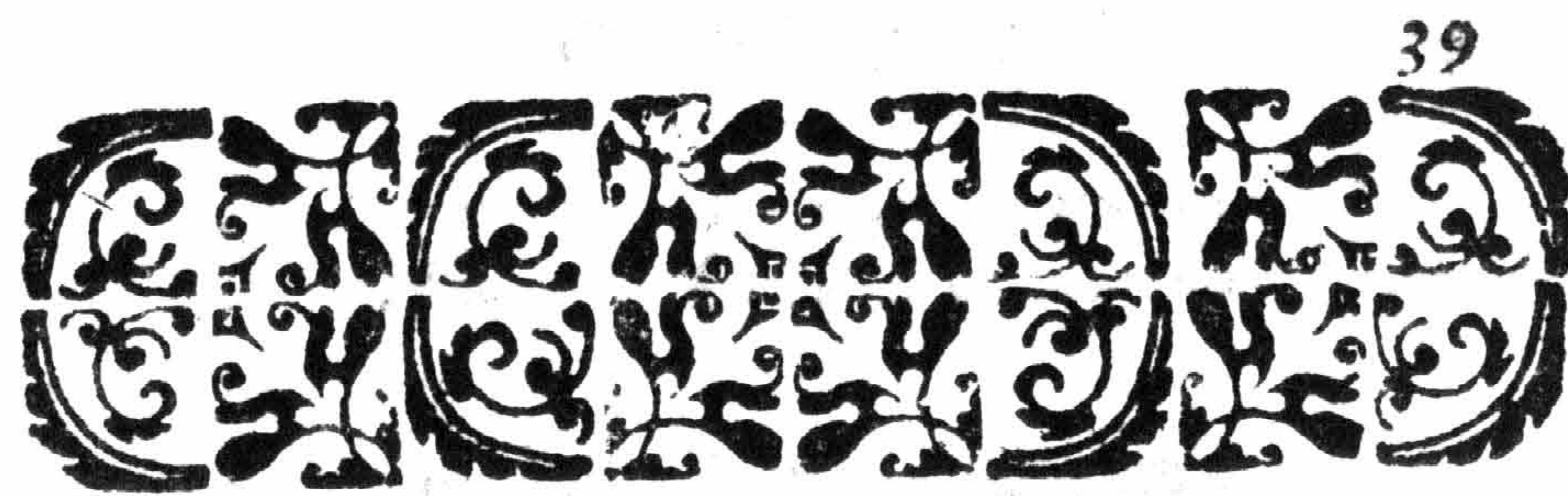
38 **ATTO SECONDO.**
Mà fugo hor hora à fè,
E veloce alla Corte indrizzo il piè:

Fine del Secondo Atto.

Segue il Ballo de Gobbi.



ATTO



39
A T T O

T E R Z O,
SCENA PRIMA.

Volte sotterranee con Prigioni.

Tirfillo.

HOr, ch'hò le Chiaui in mano
De le Reggie Prigioni,
Questi cortigianelli
Non faranno cò me tanto i Padroni;
Per tutto doue io vada
Ciasen mi farà strada,
E mi dirà in vedermi di lontano
Buondi à Vossignoria Signor Guardiano.
Bella cosa è la Fortuna.
Quando sei posto in offitio,
Spera ogn'yno hauer seruitio;
Ciascuno t'honora,
T'inchina, t'adora,
E per fartisi Amico
Non lascia di studiar maniera alcuna
Bella cosa è la Fortuna.

B 8

SCENA

SCENA II.

Celindo , e poi Tirfillo .

Cel. **H**Auete più tormenti
Per grauarne il mio sé Astri spietati?
Questa infelice vita ,
Miserabile auanzo
Di destino feucro ,
Tentò rapirmi il traditor altero !
Ed io pur l'amo ! ed alla sua disdetta
Il mio desio pronto foccorso affretta !
Deh lascia, ch'io mora
O crudo Destin ,
La vita mi doni ,
Se l'Alma sprigioni
Da i Ceppi crudelli
Del Nume Bambin .
Deh lascia, &c.

Tirf. Qual tristezza t'ingombra
Hor che sei viuo , e quasi fosti vn'ombra ?

Cel. A punto à te ne vengo
Tirfillo amico ; e bramo dal tuo affetto
Vn fauor segnalato .

Tirf. Esponi il tuo desio .

Cel. Per vn solo momento ,
Al Prigion Agabarto ,
Condotto esser vorrei:
(E pur io l'amo) ò Dei !

Tirf. Forse del viuer suo,
Li vuoi portar auuiso,
Ch'è giunta l'ultim' hora ?

Cel. Si : non far più dimora .

Tirf. Ecco t'apro la porta ; ma ti sia

Raccommandata la mercede mia .

*Apri la porta , & ad vna grossa ferrata
chiama il Carcerato*

Ehi: Capon di Plutone

Presto vien quà , che per far vn Pasticcio

A i Diauoli d'Inferno,

Tirarti hor' hora il collo

E saltato à Proserpina in capriccio .

Cel. Piglia questa mercede , e dal mio affetto
Anco di più n'aspetta . (fretta.

Tirf. Men vado all' hoste , e torno in fretta in

Cel. Sommo Gioue,

Tù , che sei,

E de Huomini ,

E de Dei

La tremenda Maestà.

Deh : non abbandonare così afflitta

Principessa ingannata , e poi tradita .

SCENA III.

Agabarto ; e Celindo , e poi Tirfillo .

Agab. **O**Là : viene la morte
A leuarmi da ceppi ?

O voi dell' Erebo

Volti più squalidi ,

Mostri terribili ,

Ingorde Arpie ,

Tormentatemi ,

Diuratemmi ,

Reprimetemi il respir ,

Nò voglio viuer più: voglio morir .

Cel. Il peruerso Destino

D'Agabarto infelice

Tien in pena Celindo .

Agab. Ah : mentitore : ancora

Vuoi machinar contro di me tue frodi ?

Credeui forse tù , quando per Alfo
 Rapportasti ad Aluilda
 Amoroſe preghiere ,
 Ch'io ſotto ad altro Polo
 Foſſ'ito ad habitar ignoto Clima ?
 Queſt'occhi ſteſſi, e le mie proprie orecchie
 Ti viddero , e t'udir; Ah! giuſti Dei
 Vendicatemi voi, che ſol mi peſa ,
 Lasciar morendo inuendicata offeſa.

Se ſenza vendetta io deggio morir .

Voi Numi ſeneri
 Hor ſiate più fieri,
 Quell'empio à punir .
 Se ſenza , &c,

2. In ſeno à Megera
 Con ſtragge più fiera
 Aſpetti il martir . Se ſenza , &c.

Cel. Tù parli con ragione ;
 Pur dell'affetto mio
 Hor , hor ti voglio dar ſegni ben chiari .

Agab. Dai tradimenti , à più tradir impari.

Cel. Sappi , ch'in queſta Corte
 Incognita dimora
 Principessa Danefe , ad'Alfo Suora ;
 Ella molle di pianto
 Alla Guerriera Aluilda
 La tua morte richiede ;
 E violator dell'honor ſuo t'accuſa ;
 L'Amazone confuſa ,
 Del tuo auuerſo deſtin impietoſita
 Chiede à Signe, per te, perdono , e vita;
 Io , che'l tuo ben ſoſpiro ,
 Ogni coſa ti ſcopro ,
 E ſe al fine pentito
 D'ogni commeſſo error ti moſtrarai ,
 Sarai Spoſo di Signe , e viuerai .

Agab.

Agab. Giuſti Numi : che ſento !
 Celindo : d'ogni error, ecco, mi pento.

Cel. L'humiltà de tuoi ſenſi
 Fà ch'io vegga deſcritta in queſto foglio?
li dà vn foglio , e la penna

E firmato il perdono
 Da Signe ſteſſa: hoggi moſtrar ti voglio ;

Agab. Pronta ſcriue la mano
 I dettami del core . *(ſcriue.)*

Cel. Non mi tradir Amore ,
 Amor non mi tradir ;
 Se riſorge in ſen la ſpeme ,
 L'alma mia , che ſempre geme ;
 Stimerà dolce il dolore ,
 Adorabile il martir .
 Non mi tradir , &c.

Agab. Ecco la Carta: leggi. *(li porge il foglio)*

Cel. Signe: Spoſa adorata,
 Con lacrime di fangue,
 Le paſſate mie colpe accuſo , e ſcriuo ;
 Il Corpo quaſi eſangue ,
 Il ſpirto ſù le labra ,
 Pietà , Perdon , aita , affetto chiede .
 M'haurai morto ſe vuoi , Spoſo ſe brami ;

Cel. Dammi la Pena :
(ſcriue poi moſtra la Carta ad Agabarto)
 Leggi .

Ag. Legge) Ogni fallo perdono purchè m'ami,
 O Dio Celindo! e Signe?

Cel. Sarà poco lontana ;

Agab. Deh Celindo: ti prego
 Affrettane il perdono.

Caro amico
 Affretta , affretta
 Per pietade
 Il mio gioir ;

A T T O
 Fà che Signe: *inno*
 Men sdegnosa *inno*
 Dij perdono *inno*
 Ah mio fallir: *inno*
 Caro amico, &c.

Cel. Agabarto, Agabarto:
 Ancor non mi conosci? e in questi lumi
 Non ravvisi quel foco
 Ch'vna volta t'accese?
 E sù le guancie smorte
 Non vedi trà le Ceneri disperse
 Le fante sepolte?
 Aprimi questo sen che consacrai
 Vittima troppo incauta, à tuoi diletta,
 E trouerai nella più nobil parte
 Del tuo bel volto l'adorata imago.
 Ed hai cuor di tradirmi? & ancor sei?
Agab. Ohime cade s'uenuta! aiuto, ò Dei!
Tirf. Ah: pezzo di barone:
 L'hai voluto ammazzare à tutti i modi.
Agab. Deh: soccorrilo amico.
Tirf. (Se si vien à sapere,
 Ch'no aperta la Prigione
 Per il desio d'vn tocco di moneta
 La Galleria m'aspetta.)
Agab. Senti, senti Tirfillo.
Tirf. Tu te ne pentirai.
Gli serrala prigione in faccia.
(Vuò col fuggir nascondersi da guai.)

SCENA IV.

Giurita, e Celindo s'uenuto.

Giur. **S**E d'Amore la facella
 Di Giurita il seno ardè;

Sia

Sia propitia la sua stella
 Anco al ben, ch'il Ciel li diè.
 Se d'Amore, &c.

Vede Celindo, e corre à soccorrerlo:
 Ohimè Celindo! e qual auuerso Fato
 Mi toglie lo splendor de tuoi bei lumi?
 Deh rispondi ò Caro, caro.
 Troppo pesa all'alma afflitta
 Il veder, che la tua vita
 Sia in deliquio così amaro.
 Deh rispondi, &c.

Rispondi ò Dio Celindo, ò ch'io m'uccido.
Cel. Sei tù ancor fazio infido?
Giur. Mio bene tu vaneggi; deh rimira,
 Chi per te sol sospira.

(Celindo apre gl'occhi, e vede Giurita.)

Cel. Giurita Amica forte
 A me ti scorge.

Giur. O Caro. *(lo solleva.)*
 Sorgi sorgi non tardar;
 Troppo duro è al Core amante
 Rimirar, ch'il tuo semblante
 Stia sì languido à penar. **Sorgi, &c.**

Cel. Giurita se tre volte
 La vita mi saluasti
 Posso dir con ragione,
 Che sei del viuer mio sola cagione.

Giur. Ah mio Tesoro:
 Tù sei la morte mia se per tè moro:
 Caro cor,

Dolce ardor,
 Quando fia, che mi palesi
 I tuoi casi in chiari sensi?

Cel. Son più simile à tè, che tu non pensi.
 Prendi: ch'in queste Carte
 Tù ne vedrai gran parte.

Gli

Gli da la lettera scritta da Agabarto.

Giur. Signe : Sposa adorata,
Con lacrime di sangue,
Le passate mie colpe accuso, e scritto;
Il Corpo quasi e sangue,
Il Spirto sù le labra
Pietà, perdono, aita, affetto chiede ;
Mi haurai morto se vuoi, sposo se brami.
Ogni fallo perdono, purchè m'ami.
E questa è la caggiooe
Del tuo accerbo dolore ?

Cel. Si mia cara Giurita, si mio Cuore.

Giur. Dunque è causa d'Amore,
E che sei sposo ?

Cel. O Dei! (parlar non oso)

Giur. Mà: dou'è questa Signe ?

Cel. In Abo viue.

Giur. E lo Sposo infedel ?

Cel. Trà questi ferri
Stà aspettando la morte.

Giur. Qual è il suo nome ?

Cel. Agabarto mia speme.

Giur. E questa Signe
Non è dell'amor tuo
L'oggetto tormentoso ?

Cel. O Dio: (parlar non oso.)
Son amico di Signe, e non amante.

Giur. Dunque da qual amore
Prouien il tuo dolore ?

Cel. Te mia Giurita adoro.

Giur. Viai dunque per me, ch'io per te moro.

Quel fellon, ch'al sen la pace

Osò incauto perturbar;

Hoggi estinto anichilato

Prouarà d'auerlo Fato

Il tenor col suo penar. **Quel, &c.**

Cel.

Cel. Giurita: ò Dio, che sento !
Morir deue Agabarto ?

Giur. Te n'affliggi Celindo ?

Cel. Ramentati Giurita,
Ch'anche Agabarto t'ama .

Giur. E tu delle sue pene
Tanta pietà ti prendi, e tentarai
Di far ch'io l'ami, e amarmi poi dirai ?

Cel. Io non dico che l'ami, mà, che pure
Non li nieghi pietade ;

Giur. E le tù offese ?

Cel. Sia pur sciolto Agabarto,
Ch'ogni passato oltraggio immergo in Lethe.

Giur. Mi fai restar confusa
Sentir, che tu hai pietà d'vn traditore.

Deh: spiegami Celindo

Gli arcani del tuo Core

In più volgari sensi ?

Cel. Son più simile à te, che tu non pensi.
Hor, hora m'incamino

Al Giardino Reale ;

Colà t'attendo, e vò, che Signe istessa

Il tutto ti palesi. (parte.)

Giur. Ti seguon sempre i miei pensieri accesi.
O Cieli: e che farà ?

Che gl'arcani del mio bene
Più, che penso, meno intendo ,

Pur d'Amor l'aspre catene.

Mi van sempre più tollendo

La soaue libertà, O Cieli, &c.

SCENA

SCENA V.

Armeria con Armi di molte forti, e genti, che
le agiustano, e puliscono.

Aluilda.

Solecite l'opra
Miei Ministri fedeli;
Ch'ogni breue dimora
Alle ociose membra
Homai troppo insoffribile rassaembra.

All'Armi: à gl'affalti
D'Inuitta Bellona
Costante è il mio Cor.
Non più in questo Regno
S'accetti Cupido,
Mà solo di fdegno
Si parli, e furor.
All'Armi, &c.

SCENA VI.

Si vede portar via Armi,

Alfo, e Aluilda.

Alf. **T**anto Cuore
Dunque haurai
Che le pene,
Che softiene
L'alma mia pe'l tuo rigore
Radolcir non mi vorrai?
Tanto cuore, &c.

Alfo

Alu. Prencipe al tuo valore
il tutto offerirò, mà non già Amore;
Sai, che'l rumor dell'Armi
Hà reso al genio mio
Di pagnar, non d'amar fiero desio;
D'Amor non mi parlar,
Ch'io non t'ascoltarò,
Io godo de furori
Ne sò trattar d'Amori
Ch'io naqui per pagnar;
Io non ti ascoltarò
D'Amor non mi parlar.

Alf. Bella pugnando adora,
Ch'è guera anco l'amar
Se segui il Dio Bendato
Guerrier di Strali armato
Ei gode di piagar.
Bella, &c.

Ah: tropp'empio destin peruerso Fato
Se speranza non hò son disperato,

Alu. Spera: spera, che l'ardore
Fors'vn di s'ammorzarà:
E caduco human dolore,
E non dura eternità.
Spera, &c.

SCENA VII.

Alfo:

Miei pensieri
Che farete?
Se d'vn Scoglio
L'aspro orgoglio;
Ammolire;
Col martire

Alfo

Lusinghieri
Non potete
Miei pensieri, &c.

Che farete? la destra
S'armi alla forza; e le vittrici squadre
M'assistan tutte al sospirato acquisto,
E di quel seno crudo
Trionfi armato Amor, se perde ignudo.

SCENA VIII.

Si fa notte, e si vede illuminata la Salla
dell'Armi.

Giurita. Celindo. Tirfillo.

Gran fede, gran costanza, e grad' Amo-
Annidi Principessa entro del Core.

Ed io, fatta tua Ancella
Adoro quell'inganno,
Che sott'altro sembiante
Mi rese del tuo bel Serua, & Amante.
E s' hora per tuoi detti
Hò cangiato gl'affetti:
E vn'infalibil segno.
Che del mio Cor sincero
Haurai tu sempre l'assoluto impero,

Cel. Quanto ti deuo amica;
M'hai saluato la vita;
Hor, ch'all'alma la pace,
E l'honor, e lo spolo
Spero rihauer in breue
Dal tuo cortese affetto;
N'haurò eterna memoria entro del petto.

Giur. Hor via, caro Tirfillo,
Prendi cauto quell'Armi,
E come dissi alla pregion le porta,

Che

Che ti prometto al certo,
Ch'haurai buona mercede al tuo grã merito;
Tirf. Io pronto t'obbedisco.

Prende dell'Armi, e se le mette in spalla,
Stà bene con la Donna

Coglier il tempo, e l' hora,
Ch'hà i suoi capricci in sen
S'il Diauolo la tenta
Far mal: pria che si penta
Tal' hora si fa ben.

Stà bene, &c.

Giur. Andiamo Signe: intanto;
Che spira Aura propitia al mio disegno?

Cel.]à 2 Sì: sì trionfino
Giur.] Costanza, e Amor,
Ch'io già spero
Men feuro
Del destino il rio tenor.
Sì: sì, &c.

SCENA IX.

Tirfillo.

In somma l'interesse
Hà vna certa Maggia, che della gente
Fa riuoltar la mente,
E son pur persuaso,
Al suon d'vn guiderdone,
Di spalancar la porta al mio prigione;
M'hà saputo così bene
L'interesse incatenar,
Che m'haurà fatto al fin precipitar;

SCENA

SCENA X.

Siuardo, Alfo, & Aluilda.

Alf. **G**ia, che la bella Aluilda
Si mostra si contraria al mio desio
Inuitto Sire: io me ne parto: Addio.

Siu. Quanto mi spiace, o Prence,
Che il gran genio d'Aluilda
Nieghi porger la destra a si bel nodo.
Ma, chi sa

Fors'vn dì
Ella ancor si pentirà;

Che d'Amor l'aspra Saetta
Più cruda fere, quando mens'aspetta.

Alf. Nel volere d'Aluilda
Il mio Fato consiste, e contro il Fato
Io non posso pugnar.

Alu. Sarò in eterno
Memore de tuoi tratti, Alfo cortese.

Alf. Secondi il Ciel le tue bramate imprese,
Ch'io là nel Patrio Regno
Adorerò per voto
Il tuo gran Nome, e la superba fama.
(Così finger ben sa, chi di cuor ama.)

Alu. Io pur ad'alte imprese
Voglio portarmi ancora
Pria, che spunti l'Aurora.

Alf. T'auguro ogni fortuna
Prencipeffa Guerriera.

Siu. V'accompagni'l mio affetto,
E la fede sincera.

Alf. Sire: farà tua cura
Far, che quel reo maluaggio
Provi l'ultimo oltraggio.

Siu.

Siu. Pria, che l'Alba imperli i fiori,
E ch'Apollò apporti il dì
D'Acheronte il stagno horrendo
Varcherà l'empio morendo,
Che con l'opre ci tradì.

A pena sciolte haurete
Dà questo lido le volanti Antenne;
Che tinto nel suo sangue
Rauuifarete, esposto, il Busto esangue.

Alf. Già 2 Cepi, e Catene,
Alu. Tormenti, e pene,
Son flagelli,
Ch'à ribelli,
Sol dispensa giusta forte;
Chi la vita non merta habbi la morte.

SCENA XI.

Tirsiillo:

E Celindo, e Giurita,
E Agabarto il prigionero
Han battuto il taccone:
Ed io se ben Guardiano
Gli hò fatto strada, e gli hò tenuto mano.
Per fugir dunque l'ire,
E del Rege, e del Prence
M'è d'huoppo il trouarli, e seco vnito
Andarne al Mar correndo,
Aliter: potrei far vn salto horrendo,
Parto, corro, volo al Mar
Dalla tema fatto ardito,
Sopra vn legno'l più spedito
Vò la fuga procurar.
Parto, &c.

SCENA

SCENA XII.

Alfo.

Corre vnà certa voce ,
 Ch'Agabarto il fellone ,
 Con altri congiurati
 Fugito fia da Ceppi ;
 E che da questa Reggia
 Porti il piede lontano ;
 Mà fugir l'ira mia ben tenta in vano .
 Vò, che la noua Aurora
 Mi vegga à fronte d'Abo cinto d'Armi ;
 E che l'altera Aluilda ,
 All'hor, ch'imbeue il Cuore
 Di predatrice speme ,
 Resti mia preda ; e general battaglia,
 A singolar certame ,
 Per far, che mi sia sposa al fin preuaglia.
 Chi vincer non può
 A forza d'Amore
 Ritrosa beltà ;
 Di Marte al potere
 Placata cadere
 Al fin la vedrà.

Io dunque riffoluto
 Frettoloso mi parto à far , che sia
 Prona ogni Vella dell'Armata mia .

SCENA XIII.

Aluilda.

Con l'infame ribelle ,
 Tirfillo , e anco Giurita ,

Fo-

Fomentatori infidi
 Son fugiti dal colpo
 D'vna giusta bipene ;
 Mà forse incontreran più graui pene .
 Fuga pur Agabarto ,
 Con l'infido Tirfillo ;
 Sen vadi pur Giurita
 Doue , che più , il suo destin la porta ;
 Che se tutte son pronte
 Le bellicose prore
 Vò troncar le dimore ;
 Perche la Gothia veda ,
 Che del mio brando al pondo
 Cerco d'honor farmi Theatro il Mondo .

All'Armi si si

Di Palme d'Allori
 La Fronte s'infiori ,
 Si viua così

All'Armi , &c.

Amanti nò, nò

Dà me non venite ,

Andate , partite ,

Ch'Amore non vò . Amanti , &c.

SCENA XIV.

Spiaggia bagnata dal Golfo della Finlandia
 si vede à spuntar il Sole .

*Celindo , Agabarto , Giurita , Tirfillo .*Agab. **S**I : mia speme ,Cel. **S**i : mia vita ,

Agab. Si : mio Core ,

Cel. Si : mio ben .

Stringa

2 [Stringa sempre il Dio d'Amore
Al tuo Petto questo sen.

Tirf. Questo mio prigioniero,
E prouisto di Dama,
E Tirfil per Mogliera
Aspetta quanto prima vna Gallerà:

Giur. Incaminianci al Porto;
E'l più spedito legno
Ci alontani dal Regno.

4 Alla fuga, alla fuga sì; sì:

Agab. D'Amore sù i vauni
Fugiamo gl'affanni,
Che perfida sorte
Con aspre ritorte,
In Abo ci ordì.

4 Alla fuga, alla fuga sì: sì: L

SCENA XV.

*Siuardo circondato dalle sue Guardie;
e sudetti.*

Siu. **I**Niqui sete qui? fermate gl'empì
O mie Turbe fedeli.
(*vengono arrestati.*)

Tirf. Ah: ch'io me la son sempre imaginata,
Che doueui, ò Tirfillo.
Prouar publica morte, e non priuata.

Giur. Pietoso Rè per dono.
Amorosa cagion da te Pimplora.

Siu. Perfida supplicarmi ardisci ancora?
E Pietà chiederai?
Horche dentro la Reggia
Per vn Messaggio fido,
E peruenuto auuiso,
Che colà in questi Mari

La

La Prencipeffa inuitta
Dà te abbandonata
Dalle Squadre Danesi poi assalita
Stà in dubio della vita;
E ch'iuì il fiero Marte
Spira dubio furor per ogni parte.

Giur. Sire tal accidente
Ad ogn'vno fù ignoto,
E se questi infelici
Tentai rapir all'ultimo tormento
Feci, ciò, che doueuo, e non m

Cel. Cara Giurita.

Siu. O là tanto ardimento?
Vn'istesso delitto
Vi spinge tutti ad vna stessa morte;
E beuerà frà poco
Sol vna scure à tutti vniti il fangue.

Cel. (O Cieli io resto e fangue)

Agab. Non dubitar mia vita,
Ci porgerà la forte amica aita.

Cel. Graui affanni, che mi fatte
Nel mio duol si miserabile
A mortali dimostrate,
Ch'il giorir non è durabile.
L'asperienza m'hà insegnato
E hò imparato
Che il goder è vn breue gioco
Et è vn fascio di Paglia esposta al [foco].
*Si vede offuscarsi il Sole, e lampi, Tuoni, e
Tempesta.*

Siu. O! come Il Mar si turba,
O! come è irato il Ciel.
Per vostri eccessi Gioue
I Fulmini scocca,
La Grandine pioue,

Si

Si sentono di lontano sbari, e voci di giubilo,
 & le Nubisi vanno disperdendo, & si
 torna a riveder il Sole.

Viua: viua,
 Con tuoni de Bronzi,
 Con voci giulive,
 Con frondi d'Oliue,
 Con Mirti Amorosi,
 Festanti gli Sposi,
 Cessati gl'affanni,
 D'Amore sù i vanni,
 Pur giungono à riuà.
 Viua: Viua, &c.

Si vede andar cessando il Nembro, e
 ritornar sereno.

Siu. Mà qual strano rimbombo,
 Al rischiarir del Cielo,
 Con liete voci le mie orecchie afforda?
 E per qual strano caso
 Danico Legno à queste Sponde arriua?
 Viua: Viua, &c.

SCENA VLTIMA.

Sbarcano sù la Spiaggia vniti
 Alfo, & Aluilda,

Soldati, Guerriere, e li Sudetti.

Alu. **S**ire: cedo al destino;
 Con infidiose reti
 Per cedermi ad Amor, Marte m'ha presa:
Alf. La mia costanza alfin, ò gran Monarca,
 Hà pur ridotto Aluilda à forza d'Armi,
 Che non nega d'Amarmi.

Siu. Fortunata contesa
 Se sola Madre sei di sì gran Pace?
 Figli: al seno mi stringo,
 E per dolcezza l'alma mia si sface.

Alf.

Alf. Sì: sì m'amerà
Alu. Sì: sì t'amerò
 à 2 Che dolce vendetta
 D'Amor la faetta

Alf. Nel sen formarà,

Alu. Nel seno formò.

Alf. Sì: sì m'amerà,

Alu. Sì: sì t'amerò.

Alf. Se tu m'ami,
 Anc'io t'adoro
 Alma mia,
 Dolce mio Cor.

Alu. Se languisci,
 Anc'io mi moro
 A i riflessi
 Del tù ardor.

à 2 Se tù m'ami, &c.

Siu. Ecco ò Prence; i felloni
 Son rimasti prigionni.

Alf. Hor sei pur qui Tirfilo?

Tirf. Signor io son finito.

Sig. Amato Prence: in tanti tuoi conteti
 (Si getta à piedi)

Lascierai qui morir Signe tua suora?

Alf. Cieli che sento! Signe

Col nome di Celindo? e qual fortuna (la sol-
 Con abiti mentiti (leua)

Qui ti condusse? *Sig.* Amore

Siu. Infinito stupor m'occupa il Cuore.

Alu. Ed à me questa offesa? (suoglie Signe)
 Che la tua Reggia stirpe
 Mi volesti Celar?

Giur. Io: Prencipeffa:

All'alto honor fui scielta; ed il suo sposo
 Tolsi all'ultimo Fato.

Alf. E, chi è il tuo Sposo? *Sig.* Agabarto,
 Agab,

Agab. O gran Prence:
Sin nel Danico Regno
Signe dell'Amor suo mi fece degno.

Sig. La di lui lontananza
Fù sì amara al mio Cor, che de suoi passi
Seguij tacita l'orme, e in questa Corte
Trouar vòlfi Agabarto, ouer la morte.

Alf. Gran poter di Cupido!

Agab. Io poi d'Aluilda Amante
Per acquistar Amor perdei la fede,
E ne chieggo mercede.

Siu. Cadino le Catene; *(sono sciolti.)*
E in questo di felice
Con vn solo Himeneo,
Festeggi Abo giuliva vn tanto bene;
Cadino, &c.

Tirf. Ohimè respiro alquanto

Alu. Signe t'abbraccio. *(à Signe.)*

Alf. Io al tuo desio la dono *(ad Agabarto.)*

Alu. Giurita ti perdono,

Siu. Aluilda dunque d'Alfo,
E Signe d'Agabarto
Saran Spose fedeli

Alf. } à 2 Signor il don m'è grato,
Agab. }

Alf. }

Alu. }

Agab. }

Sig. }

Alf. }

} à 4 Può cader soura noi più lieto fato!

Alf. Quando men ch'il Cor se lo crede
La Costanza il conduce à giorir;
E con modo, ch'alcuo non preuede
In diletto si cangia il martir.

Sig. Alti Numi dell' Orbe rotante,
Dà voi pende ogni ben, ogni mal;
Mà se l'alma si mostra costante,
Riso, e giogia donate ai mortal;